

La riscoperta Le avventure di un teologo nel libro più divertente scritto dal Premio Nobel Laxness, lezioni d'ironia sotto il ghiacciaio di Verne

ALESSANDRA IADICICCO

Puro umorismo islandese. Ne è improntato da cima a fondo - dalla vetta fin *Sotto il Ghiacciaio* - il romanzo che Halldór Laxness (1902-1998) scrisse nel 1968 ed è oggi proposto per la prima volta in italiano da **Iperborea**. Laxness (pseudonimo scelto da Halldór Gudjónsson), ovvero l'unico Nobel d'Islanda, ricevuto nel 1955 per *Gente Indipendente*: la lunga saga in cui lo scrittore, oltre allo humour, seppe esprimere sensibilità, credenze, carattere, tradizioni della sua stirpe. E «il Ghiacciaio», ovvero lo Snaefell, già celebre per il fatto che, con la discesa nel suo cratere, Jules Verne fece iniziare il *Viaggio al centro della terra*.

Circa un secolo dopo il *Voyage* immaginato nel 1864 dal padre della fantascienza, lo stesso monte diviene meta di un'altra incredibile spedizione. Quella di cui dà conto il giovane Delegato del Vescovo (Umbodsmadur Biskups), non meglio qualificato che come «Umbi» - abbreviazione del suo titolo ecclesiastico - o più semplicemente come «il sottoscritto»: un teologo 25enne inviato da Sua Eminenza a verificare la condotta cristiana della parrocchia locale e del suo responsabile, il vecchio reverendo Jón. È costui il campione dello spirito - lo spiritosone - che fa vibrare di spazzante comicità l'intera narrazione. Entrando in scena, appare alto, secco, vigoroso, sporco di limatura di ferro e fuliggine, intento com'è a ferrar cavalli e a riparar carretti più che a dir messa, battezzar neonati o seppellire i morti. I suoi occhi però sono vivaci, azzurri «come acqua di fonte al sole». Rispondendo ai questionari del

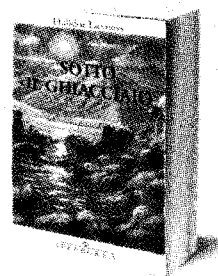
messo vescovile, o sottoponendogli le proprie questioni, «ride, come un ragazzino che pone indovinelli agli adulti, ma schernisce il loro intelletto perché conosce già le soluzioni».

È uno che la sa lunga, insomma. Ma anziché tenere lezione, punta sullo scherzo e sul dispetto. L'estro dei suoi discorsi si distingue per un mix di ingenuità e malizia, causticità e innocenza, demenzialità e arguzia. Più, come è tipico dello stile delle saghe medievali, di laconicità e acume, densità di allusioni e fulminante brevità, solennità e follia. Le sue risposte lasciano senza parole l'inerte Umbi e il suo lettore. Perché non predicare? «Non c'è rischio di lasciarsi sfuggire più di quanto si dovrebbe». Seppellire i morti? «A loro non importa quanto ai vivi». Dov'è sua sposa? «Volata via, come un uccello». Dov'è la verità? «Va lasciata sottoterra, come fanno i cavalli selvaggi e gli zigoli delle nevi». Il suddetto (o sottoscritto) Umbi, annota, registra, trascrive. Non osa ribattere, lui che andava forte in teologia ma quanto alla fede vacillava: «Un razionalista! Accidenti, non va mica bene», viene redarguito, «il raziocigno è un uccello che non vola».

Fa tuttavia il suo dovere, prosegue l'indagine. Perché la chiesa è sprangata? «Il ghiacciaio è aperto», risponde padre Jón, che nel culto dell'ineffabile Snaefell esprime la religiosità propria e quella - mistica, naturale, eterodossa - di Laxness. «La visione della montagna è troppo semplice per parlarne in termini di bellezza, parola di cui nessuno conosce il significato...», dice il reverendo cercando di descriverla. «Ha una luce ipnotica, una forza magnetica...». Umbi sentendosene attratto, ripensa a Verne, che toccato il centro della terra uscì da

Stromboli a riveder le stelle E, disorientato dalle dottrine del parroco folle si chiede «Ma io, da dove risalgo?».

Il reverendo è più abile a riparare carretti che a dire la messa E resta sedotto dalla bellezza del monte



Premio Nobel nel 1955, Halldór Laxness (1902-1998), è stato il grande cantore delle genti e della natura d'Islanda Cresciuto in una fattoria ascoltando saghe, viaggiatore infaticabile, visse a lungo in America

→ Halldór Laxness
→ **SOTTO IL GHIACCIAIO**
→ trad. di Alessandro Storti
→ **Iperborea** pp. 264, € 16